

Pirate e Corsare. Donne ribelli sul mare

ROSARIA GUERRA

Abstract: Traditionally, the history of piracy has focused on the legendary marauders active in Europe and the Americas between the 16th and the 18th centuries. Actually, pirates sailed in all times and on all seas, from the British Isles to Southeast Asia, from the Mediterranean to Scandinavia, from the Caribbean to the Southern Hemisphere.

Among these shady as well as fascinating figures, there were not only rough and bearded corsairs but also women and maidens who left land and chose the sea as a space and instrument of emancipation and individual fulfillment, thus saving themselves from a subordinate, often miserable or, simply, boring life. Rebellious, fearless and unscrupulous, these pirate women forced their fate and did not hesitate to resort to strategy, violence and war to become the protagonists of their existence. For personal freedom or that of their country, for thirst for revenge or power, for the love of a man or for the sheer pleasure of adventure, pirate women disobeyed, defied the laws of men and fought until the end of their days. Sometimes winning, sometimes even losing their lives but never giving up their deep nature and their dreams of independence. Whether queens, peasants, galley slaves or prostitutes, those strong, daring and revolutionary women deserve to have their lives rescued from the silence of oblivion in which they have remained for centuries, and for their stories to be, at last, told.

Keywords: *Women, Pirate, Piracy, History, Identity, Gender, Socio and Historical Investigation, Society, Maritime Studies, Naval History, Navy History, Sea History, Military History.*

1. La pirateria sul mare, un “mestiere” antico

La cultura popolare ha sempre subito il fascino della figura del pirata. Questo interesse scaturisce dal senso dell'avventura e della libertà associati con la vita dei predoni del mare sebbene si tratti di fuorilegge, di banditi che non riconoscono e che non rispettano alcuna regola e che fanno, per il proprio rendiconto, inevitabile ricorso alla violenza.

Dal termine greco *peiratés*, derivato dal verbo *peirân* ovvero *assalire* o *assaltare*, si definisce pirata un individuo che compie attività criminali sul mare, come la navigazione illegale, la cattura e l'uccisione di esseri umani e la depredazione e la distruzione di navi in mare aperto al di fuori di una guerra autorizzata. In alcune epoche, il corsaro svolgeva le stesse attività di rapina sul mare e sulle coste ma lo faceva in un contesto considerato “lecito”: attraverso il rilascio di una lettera da corsa, una sorta di patente o di autorizzazione da parte di un governo, che riconosceva e consentiva la sua attività a danno dei suoi nemici e a vantaggio delle sue casse.

Il mare, storicamente, è sempre stato considerato un regno al di fuori della società degli uomini, uno spazio in cui i normali vincoli e obblighi che limitano gli individui sulla terraferma vengono meno. Il regno del mare e gli atti di pirateria hanno consentito a molti di rivendicare e di ottenere una liberazione dalle regole imposte dalle società sulla terraferma. Esattamente l'emancipazione e la libertà a cui le donne hanno sempre anelato.

2. La donna e il mare

Fin dai tempi antichi, il mare ha offerto uno spazio “altro” ai rivoluzionari, agli avventurieri e ai fuggitivi che cercavano opportunità e asilo. Ma è sempre stato ritenuto come uno spazio tradizionalmente riservato agli uomini in cui non era prevista la partecipazione attiva delle donne: secondo il pensiero comune, era trasgressivo, se non inconcepibile, che una donna lasciasse la casa paterna o coniugale per indossare abiti maschili e svolgere un lavoro militare o manuale a bordo di una nave, tanto più se ciò portava a intraprendere violente attività criminali.

Pur tuttavia, esiste una lunga e globale tradizione di donne a cui la vita sul mare ha consentito di svolgere ruoli al di fuori dalle comuni strutture sociali, di esprimere la propria personale identità e di acquisire potere anche attraverso il ricorso al crimine. Anzi, soprattutto attraverso gli atti criminali tipici della pirateria, le donne hanno spesso potuto aggirare gli obblighi e i limiti sociali cui il loro sesso le costringeva, e trascendere i ruoli tradizionali assegnati al genere femminile: le pirate e le corsare sono riuscite a guadagnare autonomia violando le norme legate al loro sesso per acquisire potere in un mondo apparentemente governato dagli uomini.

La mitologia e, in seguito, il folklore hanno sempre dipinto le donne sul mare come creature seducenti, nefaste e pericolose: divinità, ninfe e sirene, dalle cui malie i navigatori dovevano guardarsi e fuggire. Ma le donne pirata non sono state semplicemente delle innamorate che sceglievano il mare per stare accanto ai loro uomini o delle virago altamente erotizzate, come vengono spesso dipinte al cinema o nei fumetti d'animazione. Attraverso i secoli, infischandosene della superstizione secondo cui una donna a bordo porta sfortuna, molte di loro hanno saputo approfittare del mare e dei suoi spazi sconfinati per uscire dallo spazio claustrofobico e subalterno in cui la società le aveva rinchiuso, ed esplorare il mondo a loro volta solcando le onde come marinaie, avventuriere, capitane e corsare.

3. Le fonti storiografiche sulla pirateria globale

Anche il campo degli studi marittimi è sempre stato uno spazio riservato agli uomini e ciò ha fortemente condizionato la produzione storiografica in materia. La narrazione della storia marittima è in parte determinata dalla scarsità di fonti dirette poiché il mare non consente di conservare facilmente i manufatti, specie se di un materiale deperibile come la carta. Inoltre, la gente di mare non usava annotare tutti gli avvenimenti come accadeva invece sulla terraferma, e i pirati, in genere, non tenevano alcuna sorta di registro come era d'uso sulle navi mercantili o militari: la pirateria non era certo un "mestiere" che prevedeva l'annotazione sui diari di bordo di attività illegali come razzie, omicidi, torture e richieste di riscatto. In aggiunta a ciò, non dimentichiamo che è sempre stata tendenza comune ignorare le cronache e

i documenti scritti da mano femminile, e le donne che si fecero pirata non rappresentano affatto un'eccezione.

Le fonti principali sulla storia della pirateria sono, per lo più, delle fonti indirette, scaturite non dalla voce degli stessi predoni ma dalla penna dei loro contemporanei, spesso nemici e persecutori. I racconti e le voci circolanti sui pirati colorano da sempre l'immaginario collettivo e contribuiscono a renderlo pittoresco e suggestivo, ma non rappresentano certo delle fonti di notizie attendibili. Non è semplice distinguere quali di quei resoconti siano veri e quanto, del loro contenuto, sia stato inventato o aggiunto dai vari autori nel corso dei secoli.

Fin dal XVII secolo, le storie avventurose dei pirati hanno potuto contare su di un appassionato seguito di lettori, indotti a immaginare bucanieri, filibustieri e corsari come tipi fuori del comune, protagonisti di vite straordinarie in remote terre esotiche: personaggi dai tratti romantici che hanno ispirato leggende, ballate, poemi, romanzi, opere pittoriche e teatrali e, in tempi più recenti, film e videogiochi. Gli storici della pirateria devono, dunque, impegnarsi in una ricerca approfondita e in una lettura critica e attenta dei racconti, delle cronache e dei documenti legali e processuali riferiti a coloro che furono perseguiti per i loro crimini sul mare.

4. Rappresentazione tradizionale delle donne nella Storia della Pirateria

Tradizionalmente, la narrazione dei pirati è incentrata sull'Europa e sulle colonie europee nelle Americhe tra il XVI e il XVIII secolo. Tuttavia, la Storia della Pirateria, anche al femminile, è in realtà una storia globale: i pirati operarono, fin dall'antichità, in ogni tempo e in ogni mare, dalle isole britanniche al sud est asiatico, dal Mediterraneo alla Scandinavia, dai Caraibi all'emisfero australe.

Che fossero marinaie, semplici passeggere, prigioniere o corsare, le donne finora sono state menzionate nella storia marittima solo come rare eccezioni, come pericolose anomalie o come vittime del costruito sociale patriarcale del mondo occidentale.

Anne Bonny e Mary Read, molto note e attive nei Caraibi del XVIII secolo, vengono di solito citate solo in quanto parte dell'equipaggio del più celebre *Calico Jack*, e diventano degne di attenzione e di interesse perché vengono rappresentate in modo fortemente sessualizzato in relazione con il loro capitano o con altri compagni dell'equipaggio o tra loro stesse, talvolta spacciate come trasgressive cultrici dell'amore saffico. Atteggiamenti promiscui e libertini vennero attribuiti anche alle ammutinate del *Venus*, Charlotte Badger e Catherine Hagerty, descritte come due criminali che sedussero gli ufficiali per guidare la rivolta a bordo, impossessarsi del vascello e dirottarlo nell'Oceano Pacifico, lungo la via della perdizione ovvero della pirateria. Perché se una donna sceglieva un mestiere virile come quello del pirata, certamente lo dovevano essere anche i suoi appetiti.

Se la storia delle donne sulla terraferma va ancora pienamente esplorata, tanto più lo deve essere quella delle donne sul mare. Troppo spesso gli storici hanno posto e pongono le donne in una cornice ideale che le vede pacifiche, deboli e incapaci di gesta violente.

5. La pirateria come via femminile inedita di emancipazione e di riscatto

Le donne pirata scelsero di non corrispondere alle aspettative tradizionali legate al loro genere per potersi conquistare una vita libera, indipendente e prospera. Scelsero uno spazio e un ambiente che consentisse loro di esprimere le loro personali identità in modo differente da quanto atteso e auspicato in una società governata dagli uomini e che le salvasse da una vita subordinata, spesso misera o, semplicemente, noiosa.

Talvolta, ciò ha comportato il dover assumere abiti e identità maschili ma le donne che hanno scelto di abbracciare la pirateria non hanno deciso di farlo per poter cambiare la propria identità sessuale. Piuttosto, hanno definito la loro femminilità individualmente e personalmente in modo da poter perseguire attività che erano loro precluse perché considerate illecite per il loro sesso.

Tra queste, occorre distinguere le attività socialmente riservate solo agli uomini come la pratica militare o marittima, dalle attività illecite *tout court* come l'esercizio della pirateria che, pur nella sua illegalità, era considerata an-

ch'essa una prerogativa esclusivamente maschile: un mondo popolato di uomini rozzi e violenti che mai avrebbe consentito, al suo interno, l'accesso di figure femminili; figuriamoci l'assunzione, da parte di una donna, di un ruolo di comando.

Eppure, dai tempi antichi ai giorni nostri, la storia mondiale fornisce numerosi esempi di donne di ogni ceto sociale che si diedero alla pirateria, sia sotto mentite spoglie che in dichiarate vesti femminili, e che giunsero ad armare e a comandare flotte di agguerriti briganti guadagnandone la lealtà e il rispetto: ribelli, impavide e spregiudicate, forzarono il loro destino e non esitarono a ricorrere alla strategia, alla violenza, alla guerra per diventare protagoniste della loro esistenza. Abbandonarono la loro vita sulla terraferma e scelsero e utilizzarono il mare come spazio e strumento di emancipazione e di realizzazione individuale.

Per ottenere la libertà personale o del loro paese, per sete di vendetta o di potere, per amore di un uomo o per puro piacere dell'avventura, queste donne hanno fortemente desiderato e saputo conquistarsi un ruolo di primo piano nella Storia e nella Storia del Mare. E per riuscirci hanno disubbidito, sfidato le leggi degli uomini e combattuto con tutte le loro forze, fino alla fine dei loro giorni. Talvolta vincendo, talvolta perdendo persino la vita, ma senza mai rinunciare alla loro natura profonda e ai loro sogni di indipendenza.

Regine, contadine, galeotte o prostitute, quelle donne rivoluzionarie, forti e audaci, meritano che le loro vite siano sottratte al silenzio dell'oblio in cui sono rimaste per secoli, e che le loro storie siano, finalmente, raccontate.

6. Pirate e corsare, vite ribelli sul mare attraverso i secoli. Conclusioni

Nel saggio *Donne Pirata. Vite ribelli sul mare* abbiamo raccolto e narrato oltre trenta personaggi femminili finora trascurati dalla storiografia ufficiale: pirate, corsare, armatrici, capitane, comandanti di vascello e generali di flotta che hanno solcato le acque tumultuose di mari, fiumi, laghi e oceani dal VI secolo a.C. ai nostri giorni. Le vicende narrate in questo libro testimoniano come la storia del mare sia costellata dalla presenza non occasionale di donne

che, attraverso i secoli, hanno preso in mano il timone della propria vita per spingerla sulla rotta della libertà, scegliendo la pirateria come spregiudicata via di fuga, di emancipazione e di realizzazione personale.

Le vite e le scelte delle donne pirata ci mostrano quanto sia riduttivo parlare ancor oggi di mestieri e di azioni “da uomo”, e ci insegnano che la forza non conosce genere perché ciò che conta, in ogni tempo e in ogni luogo, è l’attitudine, la passione, il coraggio e, non ultima, l’opportunità.

Le loro gesta sono un inno, un canto di libertà che chiama tutte le donne a issare le vele e a sciogliere le corde invisibili che ancora soffocano, a tutt’oggi, la loro indipendenza e la loro dignità. Nei loro cuori arde uno spirito ribelle e tenace che ci invita a superare le discriminazioni e i confini. La ricerca ardente della Libertà è il vento che le spinge, è il faro che illumina la rotta, è la stella che ci guida verso un futuro in cui gli uomini e le donne possano finalmente navigare insieme, condividendo il timone della vita, sfidando gli stereotipi e gli orizzonti, senza voler prevalere mai gli uni sulle altre.

Altre indomite avrebbero ben meritato di essere ricordate ma abbiamo scelto di privilegiare quelle figure per cui le fonti – tra realtà, mito e leggenda – ci hanno consentito un’analisi e un approfondimento adeguati, proponendoci di seguitare con l’esplorazione di altre vite e di altre avventure.

Perché quelle donne fuorilegge, a lungo relitti dimenticati, possano riemergere dagli abissi della memoria per far udire la propria voce e reclamare il posto che spetta loro tra le pagine della Storia.

Bibliografia

R. Guerra, *Donne Pirata. Vite ribelli sul mare*, Youcanprint, Lecce 2022.

